Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 6
18 febbraio 1998

il foglio de il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Riformare l'università partendo dalle DONNE

Tra Italia e Europa Considerazioni sui Women's Studies

Oggi l'università italiana sta vivendo un momento importantissimo della sua storia. La riforma Berlinguer infatti prevede una ristrutturazione generale che si esplicita attraverso l'attuazione dell'autonomia dei singoli atenei. Questa riforma è stata ribattezzata appunto "bottom up " poiché non viene dettata dall'alto ma lascia spazio ai singoli atenei di organizzarsi da sé sia in materia di amministrazione che in materia didattica (anche se in questo secondo caso si deve rispondere comunque a dei criteri generali redatti dal ministero). Ancora una volta però alcune componenti fondamentali per la struttura universitaria non sono state considerate nella stesura del progetto di riforma, come ad esempio le donne e gli/le studenti .

Riguardo ai criteri generali indicati dal ministero per orientare l'autonomia didattica nei singoli atenei sono state sollevate diverse critiche, considerata la scarsa attenzione che viene concessa alle questioni relative i gender's e i women's studies. Si deve fare in modo che nei criteri generali stabiliti dal ministero ci sia un' attenzione alla cultura delle differenze ed agli studi delle donne perché non ci si può permettere che un'Università che ha aspirazioni a confrontarsi con le realtà europee neghi alle nuove generazioni la conoscenza di aspetti cosi' importanti del patrimonio europeo. Per questo e per tanti altri motivi riteniamo che non si possa parlare di Università senza coinvolgere nel dibattito le donne che vi lavorano e vi studiano. Abbiamo cosi' pensato di fare questo speciale per sentire quali sono le realtà gia' esistenti e quelle al di la' da venire sia nel mondo delle docenti che in quello delle studenti, augurandoci che questo primo confronto dia il via ad un dibattito sempre più vivo tra le nostre lettrici.

Lo speciale è stato curato da Simona Davoli

■ Donatella Barazzetti ■

Il rapporto tra WS e istituzione universitaria resta in Italia un problema delicato, rispetto al quale i pareri e le posizioni sono molteplici e spesso discordi. Proverò quindi a riepilogare qui alcuni aspetti che riguardano specificamente il cammino intrapreso da alcune di noi che hanno ritenuto e ritengono importante pensare alla costruzione dei WS confrontandosi con i processi di istituzionalizzazione in atto a livello europeo. Queste considerazioni lasciano quindi scoperte molteplici altre posizioni. Mi sembrerebbe di poter dire che, dopo il convegno di Modena (da cui sono ormai passati 10 anni), il lavoro di ricerca e di insegnamento relativi alle tematiche e alla teoria delle donne sono cresciuti in modo ricchissimo anche dentro l'accademia, producendo riflessioni importanti e mettendo a punto sofisticati percorsi didattici. Questo patrimonio si è sviluppato incuneandosi e adattandosi alle strutture disciplinari e organizzative esistenti. (Si tratta per altro di un percorso comune a moltissimi paesi europei, dove non esiste un terreno disciplinare ufficialmente riconosciuto di WS). Negli ultimi anni, in particolare, sono andate sedimentandosi esperienze e strutture che hanno assunto una visibilità istituzionale. Mi riferisco ad esempio alla nascita di Centri come il CIRSDE presso l'Università di Torino, il Centro Studi "Donne e differenze di genere" presso l'Università di Milano, il Centro Interdipartimentale di Women's Studies "Milly Villa" presso l'Università della Calabria; al Centro di ricerca e didattica dell'Orientale di Napoli; a dottorati come quello di scrittura femminile presso La Sapienza di Roma e di Storia delle Donne con sede a Napoli; a sperimentazioni didattiche come quella portata avanti all'Università di Padova. Mi riferisco a esperienze di scuola estiva come quella organizzata dalla Società delle Storiche e alla nascita delle associazioni disciplinari. Particolarmente rilevante per il suo peso concreto e simbolico assume in questo quadro l'istituzione del gruppo di lavoro *Culture delle differenze e studi delle donne nell'istituzione Universitaria* presso il MURST.

Il primo problema è dunque quello di dare una visibilità più generale a questo patrimonio, al di là dei circuiti spesso ristretti in cui si è sviluppato. Occorre inoltre tenere presente che a livello europeo sono in atto importanti processi di organizzazione e di confronto sul terreno dei Women's Studies e che in Italia stiamo andando incontro ad una riorganizzazione profonda della struttura didattica nell'Università. Interrogarsi sulle prospettive dei Women's Studies anche in Italia diventa dunque cruciale. In questo senso si sono tenuti a Roma nel corso del 1997 due incontri nazionali, a giugno e a novembre, per riflettere sulle possibilità di confronto con la dimensione europea e su iniziative di elaborazione e di sperimentazione possibili in Italia. Queste riunioni hanno coinvolto in particolare persone connesse all'Associazione Europea di WS, AOIFE e alla Rete Tematica ATHENA. Le posizioni che si sono espresse in questi incontri sono molto articolate, e rispetto ad un percorso di istituzionalizzazione dei Women's Studies, vanno da chi ritiene necessario il riconoscimento di un terreno disciplinare specifico a chi vede gli studi delle donne come parte dei curricula disciplinari esistenti o come tessuto connettivo di un discorso interdisciplinare. Esiste tuttavia un orientamento comune sulla necessità di costruire nuove forme di sperimentazione didattica che consentano in ogni caso di dare visibilità al pensiero delle donne. Come già è avvenuto in alti paesi europei esiste un particolare favore nei confronti di percorsi post laurea (dottorati, master, corsi di formazione). Molto interesse è stato espresso anche per i collegamenti con la scuola media superiore e con quella dell'obbligo e con la prospettiva più generale dell'educazione permanente. Le articolazioni relative a percorsi didattici pre laurea appaiono invece ancora incerte.

E' così emerso il bisogno di avere un quadro articolato e approfondito della realtà esistente, da cui partire per creare confronti e collegamenti.

Alcune indicazioni emerse nell'incontro per la Rete Tematica di Women's Studies che si è tenuto a Granada dal 15 al 18 gennaio possono orientare la riflessione anche a livello nazionale, oltre ad essere, ovviamente, un riferimento per il lavoro a livello europeo. In particolare un indirizzo di lavoro è orientato ad analizzare le differenti forme organizzative e istituzionali assunte dai WS nei diversi paesi d'Europa, in relazione alle possibilità e agli sbocchi che questi percorsi offrono a livello professionale. Si tratta cioè di capire quali prospettive offrano i Women's Studies là dove sono riconosciuti come uno specifico titolo di studio; ma anche quale "valore aggiunto" abbiano percorsi formativi che inglobano questo tipo di preparazione, in contesti dove i WS non hanno una propria dimensione disciplinare. Un secondo terreno di confronto è connesso ai testi utilizzati nella didattica e in particolare ai testi di base e ai manuali utilizzati. Infine la possibilità di un confronto tra differenti tendenze teoriche è stata legata alla elaborazione concreta di testi di teoria femminista, in grado di assumere una dimensione europea.Vorrei aggiungere infine che la possibilità di dare visibilità ai women's, gender e feminist studies è connessa anche alla forza complessiva che le donne hanno nell'accademia, sia quelle che si occupano di studi delle donne come quelle che fanno tutt'altro. In questo senso vedo una convergenza di prospettive, e di interessi strettissima tra chi si batte per una visibilità dei WS e chi si batte per trasformare la collocazione complessiva delle donne nelle strutture di potere accademico. In ogni caso entrambe le posizioni non possono che trarre vantaggio dalla capacità di costruire tra noi delle solide reti di rapporti e di confronto.

Tempi: rilanciare la soggettività politica delle donne

Si è svolto a Roma, il 10 febbraio, un interessante incontro organizzato dalle firmatarie del documento "Riflettere sui tempi". Donne, del sindacato e non, hanno discusso a lungo sulle prospettive politiche legate alla riduzione dell'orario di lavoro. Ne abbiamo discusso con Elena Cordoni, membro per il PDS della Commissione lavoro

■ A cura di Anna Picciolini ■

Hai affermato che il dibattito in commissione sulla legge dei tempi era stato legato a quello dei tempi nelle città, che possibilità ci sono che quello diventi uno dei luoghi centrali della discussione politica che stiamo facendo?

Domanda da un milione di dollari! Sicuramente la discussione dovrà riprendere a marzo.

Non ti nascondo che sono un po' preoccupata per l'aspetto della riduzione degli orari di lavoro, però mi conforta sapere che Livia Turco e il Ministero delle Pari opportunità, hanno in programma di presentare due progetti di legge, (uno sui congedi parentali e l'altro sul lavoro notturno N.d.R.), che ci obbligheranno ad affrontare insieme questi temi.

Mi sembra che non si possa più aspettare a farlo: i cambiamenti delle donne sono tali che il Parlamento non può continuare ad ignorare le dinamiche e gli scontri che su questo si aprono. Non si può continuare a proporre un modello superato. Nelle prossime settimane capiremo se ci sono le condizioni politiche di questo cambiamento.

Una delle condizioni politiche è che si riesca a tenere questo tema continuamente al centro dell'agenda politica ...

Non c'è dubbio che sia così. Devo però aggiungere che fino ad ora non sono state le donne a farlo, io lo vivo come una sconfitta personale.

La discussione sui tempi è iniziata dieci anni fa tra le donne, abbiamo fatto molte esperienze, prodotto documenti, però oggi questa discussione ci è sottratta di mano ed è condotta in un modo che è segno della crisi della rappresentanza politica e sociale.

Ma certo è anche il segno della debolezza della soggettività politica delle donne. Ce la faremo a fare in modo che prima che si chiuda questa partita politica la voce politica collettiva delle donne entri in campo? Io spero che un'iniziativa come quella di oggi sia un inizio e che il mondo politico delle donne riesca a trovare almeno su questi contenuti una visibilità politica e un potere contrattuale. Per questo considero l'incontro di oggi estremamente positivo.

Stati generali della sinistra a Firenze.
Sette anni fa, a Rimini, il PCI arrivava ad essere PDS avendo un suo bagaglio in cui c'era anche una grossa riflessione sui tempi, mentre agli stati generali mi sembra si arrivi con una sua rimozione.

Gli stati generali della sinistra non si misurano molto sui contenuti e i programmi quanto sulla necessità di una nuova formazione. Se sto ai fatti devo ricordare che la proposta di legge non è firmata dalle donne, o meglio è firmata *anche* dalle donne, ma porta le firme dello stato maggiore della sinistra democratica. Ora non parlo come singola, bensì come capogruppo del PDS alla commissione lavoro. Certo vedo che in queste settimane, anche chi potrebbe avere una maggior visibilità politica è in difficoltà. Ma quando vado in giro per convegni, ti assicuro c'è molta attenzione per questi temi.

Il punto è come si interviene nel dibattito politico. Per quanto riguarda gli Stati generali, mi sono data un obiettivo politico che è quello di presentare un documento politico su queste cose, sperando che sia un contributo.

Il nome della Cosa

■ A cura di Cristina Papa ■

Tutto cominciò nel lontano dicembre del 1996 quando cento, tra uomini (87) e donne (13), esponenti della sinistra democratica, si riunirono all'Ex Hotel Bologna di Roma con il non semplice obiettivo di "riunire il meglio delle esperienze delle sinistre *storiche* di matrice socialista con quelle del riformismo laico che proviene dalla tradizione di Giustizia e libertà, del Partito d'azione, della sinistra democratico - repubblicana che affonda le sue radici nel Risorgimento". Da quel primo incontro sono successe molte cose, tra queste anche che da più parti si siano levate voci, non solo femminili, che sottolineavano il carattere quasi del tutto monosessuato della nuova formazione. Al momento in cui è stata realizzata questa intervista con Roberta Agostini, ex consigliera comunale a Roma per i Comunisti unitari, mancavano meno di trentasei ore al fatidico appuntamento di Firenze, ovvero alla riunione di quelli che un po' infelicemente sono stati chiamati "Stati generali della sinistra.

Allora, non ti sembra bizzarro che una forza che si pretende di sinistra scelga come simbolo della propria fondazione un'assemblea di soli uomini, un organismo che precede la "cittadinanza" come noi la concepiamo? Non è una falsa partenza per quella che si presenta come una nuova formazione della "sinistra moderna"?

Indubbiamente. Ma non è un problema dell'oggi e solo della nuova formazione politica, ovviamente.

I dati testimoniano di una espulsione crescente delle donne dai partiti e dalle istituzioni. Basta guardare ai risultati delle ultime amministrative ...

E' però certo un problema che si acutizza diventa più grave nel momento in cui nasce un nuovo soggetto politico. E' paradossale che proprio la Cosa due, che fa della differenza delle culture politiche dei soggetti fondatori un elemento di forza e di richezza, non sappia valorizzare la cultura della differenza di genere che le donne hanno espresso in questi anni Gli Stati generali di Firenze sono un inizio, un "cantiere" come dice D'Alema, in cui il progetto del palazzo da costruire è, io credo ancora in corso d'opera. L'obiettivo è quello di dare vita a un forte partito della sinistra, che sappia guardare alle modificazioni avvenute nella società italiana in questi anni e sappia dare risposte che tengano insieme (lo dico con uno slogan) coesione sociale, innovazione, partecipazione. E' impensabile fare questo senza il protagonismo delle donne: in Francia ed in Inghilterra la sinistra questo lo capisce, da noi stentano un po'. Io sono convinta che il protagonismo, la visibilità delle donne dentro questo nuovo partito siano l' oggetto di una battaglia politica, di un conflitto. Sbagliamo quando non lo consideriamo tale.

All'assemblea delle comuniste unitarie, a novembre, in molte avete insistito sulla necessità che la Cosa due cambiasse rotta, che desse maggior visibilità alle donne. Che cosa non ha funzionato?

Quello è stato un momento molto importante di confronto tra noi e con le donne delle altre formazioni politiche. Non ci sono state molte altre sedi di discussione comune, ci incontreremo di nuovo a Firenze. In quell'occasione abbiamo provato a dare avvio ad una conoscenza ed una riflessione comune, a costruire una rete di relazione tra noi che producesse un progetto politico comune, collettivo, che, inevitabilmente, ancora manca. Ci sono esperienze importanti che devono diventare patrimonio per tutte. Spero che le donne del nuovo partito decidano di mettersi in gioco in quanto donne; non si tratta infatti di un semplice problema di rappresentanza, stiamo parlando di costruire un partito veramente nuovo di uomini e di donne.

Credi che la forma partito possa ancora esercitare qualche attrattiva sulle donne?

La forma partito ha subito modifiche pesanti, i partiti in Italia sono entrati in forte crisi con la fine del mondo bipolare, con tangentopoli i luoghi di decisione della vita di una nazione si sono "privatizzati", sono venuti avanti processi di leaderizzazione che hanno svuotato i luoghi di discussione, il lavoro politico come azione collettiva. Sembra sempre di più che chi governa è il mercato, chi amministra sono i tecnici, che la politica non debba avere un progetto per il futuro ma al massimo una buona spendibilità televisiva. Non è entrata in crisi solo la forma partito, ma anche la politica nella sua capacità di cambiare il mondo e la vita delle persone. Insomma la sua dimensione riformatrice: la politica non riesce più a rappresentare interessi e soggetti reali, le differenze si smarriscono. Credo che ci sia bisogno di una riflessione profonda su questo scenario, capire perché le donne frequentano poco i partiti e la politica in generale. Sono convinta però che ad oggi la ricostruzione di un partito moderno sia la sola possibilità che abbiamo per consentire partecipazione politica e democrazia, per ricomporre dentro un progetto politico le sollecitazioni spesso frammentate della società. Se non si recupera la dimensione del partito le donne resteranno invisibili, la politica virtuale e televisiva, al massimo potremo riuscire ad esprimere qualche lobby che preme sulle rappresentanze istituzionali, per vedersi riconosciuti diritti.

Bioetica, tempi, welfare: tutti temi cari alle donne che ne hanno riflettuto e scritto ampiamente. Come fare in modo che vengano assunti da tutto il partito?

E' necessario far capire che senza la riflessione che le donne hanno prodotto su questi temi gli esiti su ognuna di queste apertissime partite saranno arretrati. Prendi i tempi: senza la riflessione delle donne la discussione sulle trentacinque ore è tutta "economicista", su quanta occupazione aggiuntiva e su quali costi. Sono le donne ad aver ribadito che non è possibile fare della riduzione dell'orario di lavoro una questione separata, che tutti i tempi della vita devono essere modificati se vogliamo fare passi in avanti, riallinearci con esigenze, bisogni, mutamenti che sono avvenuti. Oppure la bioetica: non si esce da una disputa fatta ormai di bizantine elucubrazioni sui diritti degli embrioni, di dispositivi vincolistici su chi ha o meno diritto di accesso alle tecnologie riproduttive che a volte sfiorano il ridicolo senza una limpida assunzione del principio dell'autodeterminazione e della responsabilità femminile. Valorizzare la presenza e cultura delle donne significa innovare la cultura politica che, è nelle premesse della costruzione del nuovo partito, è imprescindibile se vogliamo tenere insieme coesione sociale e modernizzazione come risposta ai problemi che abbiamo davanti.

PS. Al momento in cui andiamo in tipografia è stato reso noto il "vero nome" della Cosa2: Democratici di sinistra. *Democratici (pl. masch.)*, appunto, stat *cosa* pristina nomine, nomina nuda tenemus.

Rinnovate o sottoscrivete un nuovo abbonamento versando lire 70.000 (130.000 se collettivi o istituzioni) sul c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne" Via Matteo Boiardo 12 00185 Roma

Il Centro Interdipartimentale "Milly Villa" dell' Università della Calabria

Il Centro di Women's Studies "Milly Villa" prende il via inizialmente da una scelta personale. Nasce cioè dal desiderio di una delle sue fondatrici di ricordare la madre utilizzando una parte dell'eredità ricevuta per creare un "luogo di donne".

Caratteristica peculiare del Centro è quella di essere il frutto di un percorso di lavoro e di confronto tra donne appartenenti ad esperienze diverse dentro e fuori dell'istituzione. In particolare questo percorso è stato il frutto del confronto tra docenti dell'Università della Calabria appartenenti a diverse aree disciplinari in collaborazione con il Centro di Documentazione e Biblioteca Regionale delle Donne "Nosside" e con l'Associazione Internazionale delle Donne per la Comunicazione, MEDiterranean MEDIA.. Il Centro è stato riconosciuto formalmente come Centro Interdipartimentale di Women's Studies ad aprile del 1997. Fanno riferimento al Centro i Dipartimenti di Sociologia e Scienza Politica, Economia Politica, Linguistica, Filosofia, Scienze dell'Educazione dell'Università della Calabria.

Attualmente aderiscono al Centro 110 persone. Di queste 68 provengono dall'Università della Calabria (22 appartenenti alla categoria del personale tecnico/amministrativo; 23 tra docenti e ricercatrici/tori; 23 tra borsiste post dottorato, dottorande, collaboratrici di ricerca, studentesse/ti) mentre 42 provengono da percorsi esterni all'Università (docenti delle scuole medie inferiori e superiori, professioniste, sindacaliste, casalinghe, giovani in cerca di prima occupazione).

FINALITÀ

Il Centro intende contribuire all'estensione e al rafforzamento dei Women's e Gender Studies nelle strutture universitarie in Italia, radicarsi nella situazione locale a livello didattico ed educativo, costruire una dimensione europea di scambio e di ricerca. In particolare a livello locale:

• offre alle/agli studenti la possibilità di seguire corsi teorici, metodologici e seminari, realizzare tesi nel campo dei WS;

• promuove la ricerca teorica ed empirica sia direttamente, sia offrendo informazioni e contatti per ricerche non direttamente gestite dal Centro;

• sostiene le giovani donne che dopo la laurea intendono continuare il percorso di ricerca intrapreso;

• intende promuovere in accordo con le strutture esistenti delle Pari Opportunità, un'azione di sensibilizzazione, monitoraggio e controllo delle effettive opportunità offerte alle donne dentro e fuori l'università;

• intende promuovere la pubblicazione di studi, ricerche e materiale informativo utili alla diffusione dei WS, e sostenere la creazione di strutture in grado di raccogliere la documentazione della produzione scientifica esistente e quella relativa alla storia locale delle donne;

• attua una politica di rapporto con il territorio, sia attraverso il rafforzamento dei rapporti con i gruppi di donne che operano all'esterno dell'università, sia mettendo a disposizione le proprie competenze e le proprie strutture per sostenere il lavoro educativo nelle scuole o per altre iniziative;

• lavora nella prospettiva di un collegamento tra la situazione locale e la dimensione Europea, per creare strutture di supporto alla progettazione di iniziative comunitarie capaci di sostenere e potenziare i WS. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto il Centro si è posto fin dall'inizio il problema di inserirsi nel processo di unificazione europea attraverso la tessitura di una rete di rapporti con i principali Centri universitari e di ricerca europei nel campo dei WS.

In particolare l'Unical: • è una delle istituzioni europee fondatrici dell'Associazione AOIFE (The Association of Institutions of Feminist Education and Research in Europe) inaugurata a Limerick in Irlanda nella Conferenza del 29 novembre-1 dicembre 1996.

• aderisce alla Rete Tematica di Women's Studies per il Programma Europeo Socrates.

ATTIVITÀ IN CORSO

Il Centro offre seminari e corsi in differenti aree disciplinari, convegni e attività di ricerca.

Attualmente si sono avviate le seguenti ricerche finanziate dall'Università della Calabria e dalla Provincia di Cosenza: a. La collocazione delle studentesse nell'Università della Calabria

ricerca sia quantitativa sia qualitativa sulla collocazione delle studentesse nell'UNICAL. Lo scopo è quello di avere un quadro della distribuzione delle studentesse nelle differenti facoltà e nei diversi corsi di laurea, delle motivazioni che stanno alla base delle scelte compiute, delle difficoltà dei percorsi seguiti ecc.

b. Ricerca sulla COLLOCAZIONE DELLE DONNE (docenti e non docenti) nell'UNICAL

Obiettivo della ricerca è quello di avere un quadro preciso circa la collocazione lavorativa delle donne, le difficoltà di carriera, le motivazioni soggettive rispetto alle scelte lavorative fatte, le difficoltà incontrate, il rapporto con il proprio lavoro, il rapporto con il contesto lavorativo ecc.

c. ricerca su I LUOGHI AL FEMMINILEIl gruppo ha iniziato un percorso di analisi sui differenti rapporti che donne e uomini hanno con gli spazi di vita, in particolare con gli spazi del Campus universitario, sulla sicurezza o insicurezza degli spazi stessi. Da questo gruppo è emersa una prima proposta operativa di istituzione di uno SPORTELLO DONNA nel Campus,.in grado di rispondere ai problemi di sicurezza e di "qualità della vita" e di corretto rapporto tra i sessi, esistenti Le donne rappresentano oltre il 60% delle 20.000 persone che usufruiscono degli spazi del Campus.

Il Centro è inoltre coinvolto in due progetti europei:

a. PROGETTO NOW "Futura" sull'orientamento delle donne al lavoro. Il centro svolge la parte di ricerca relativa agli orientamenti delle donne verso il lavoro in tre regioni del sud (Calabria, Basilicata e Campania) nel quadro di un progetto di più ampio respiro che prevede la realizzazione di interventi concreti per l'orientamento al lavoro.

b. SCUOLA DI POLITICA HANNAH ARENDT: presenza femminile nella sfera pubblica. Si tratta di un progetto "DAFNE" coordinato dall'Associazione di donne "Orlando" (Centro di Documentazione di Bologna) e comprende 4 PARTNER italiani e 4 PARTNER europei. Coordina le attività di segreteria del Centro Iolanda Russo.

Indirizzo: c/o Dipartimento di Sociologia e di Scienza della Politica Università della Calabria - 87036 Arcavacata di Rende (Cs) Tel. 0984/492573
fax 0984/492575 e-mail barazzetti@unical.it. La segreteria è aperta da lunedi a giovedi dalle ore 9 alle 13.

Il Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi delle Donne dell'Università di Torino (C.I.R.S.De).

■ **DIANA CARMINATI** ■

Il Centro si è costituito nel 1991, in seguito alle ampie discussioni che sin dal 1988 avevano coinvolto un gruppo di donne, docenti nei dipartimenti dei settori umanistico e scientifici dell'Università di Torino. Dal 1991 ad oggi hanno chiesto l'adesione otto Dipartimenti (Scienze del Linguaggio, Discipline Filologiche e Letterarie, Storia, Psicologia, Scienze Sociali, Studi politici, Economia, Economia e Ingegneria Agraria, Forestale e Ambientale) e circa 80 studiose delle diverse aree disciplinari: recentemente ha chiesto l'adesione al Centro, ed ora fa parte del Comitato Scientifico una docente del Dipartimento di Discipline Ginecologiche e Ostetriche. Il progetto di costituzione intendeva organizzare il Centro perché divenisse punto di riferimento per gli studi delle e sulle donne, e in generale per gli studi di genere, sia all'interno dell'Università di Torino, sia all'esterno, nel territorio regionale, dando e ricevendo anche le sollecitazioni da parte di enti esterni (Pari Opportunità, Consulte Femminili, ecc.), cercando di suscitare e costruire reti di comunicazione con altri centri nel contesto nazionale.Nelle parole di una delle protagoniste di quella fase di progetto il Centro si proponeva di "funzionare in una situazione istituzionale, ma non chiusa alle istanze dei luoghi di donne della città e regione e sempre in collegamento con il movimento delle donne". Venne discusso in un gruppo ampio uno Statuto che tenesse conto ed esprimesse tutte le esigenze provenienti dalla pluralità delle esperienze, degli orientamenti culturali e disciplinari, della ricerca e didattica di genere delle aderenti. Lo Statuto approvato nel 1991, con alcuni importanti emendamenti nel '93 e '95, presenta nel 1° articolo il progetto del Centro:

Il C.I.R.S.De si propone di : - promuovere e curare le linee di ricerca che nei vari campi del sapere e attraverso vari approcci metodologici pongano attenzione alla differenza di genere; promuovere e curare ricerche di carattere multidisciplinare sulle questioni connesse alla presenza delle donne attraverso i tempi, le società e le culture, sulle varie forme in cui si è espressa e si esprime la differenza di genere, su una rilettura delle caratteristiche ascritte al femminile e al maschile;

- promuovere la realizzazione di strutture atte a garantire lo sviluppo e la conservazione degli studi su tali questioni: stimolare forme di incontro, scambio, comunicazione e confronto, di collaborazione scientifica interdisciplinare e di divulgazione a livello locale, nazionale ed internazionale;
- promuovere e curare iniziative didattiche anche di carattere sperimentale che favoriscano forme di consapevolezza critica della differenza di genere;
- promuovere e organizzare convegni, incontri, seminari e ogni altra iniziativa per valorizzare, approfondire e diffondere tali studi.

Negli anni 1994-96 l'identità del Centro si è andata via via costruendosi intorno alle molteplici iniziative, conferenze, seminari di didattica, giornate di studio, presentazione di libri. Le iniziative hanno anche coinvolto centri, associazioni cittadine e nazionali e organizzazioni femminili locali che lavorano nelle istituzioni. In particolare si sono delineati alcuni filoni di ricerca, presentati e discussi in convegni e giornate seminariali, di cui è stata data una regolare informazioni nel Notiziario del Centro, che esce con cadenza semestrale.

Fra questi si segnalano: - *Il concetto di democrazia in una prospettiva di genere;*

- *La critica dello sviluppo in una prospettiva di genere* (gruppo di ricerca MURST 40%);
- *Donne e guerra* (riflessioni e testimonianze dirette con le donne della ex-Jugoslavia);
- *Famiglie monoparentali e politiche della famiglia*;
- *La prospettiva di genere nella teoria e nella ricerca: Genere e uso del tempo*;
- *Le politiche dei tempi nella città*;
- *Scritture femminili* (presentazione dei risultati delle ricerche su epistolari femminili tra '700 e '800);
- *Maschiucci e femminacce: proposta di ricerca con i bambini delle scuole elementari sugli stereotipi e sulla costruzione della differenza*;
- *Lavoro, sviluppo, famiglia. Le innovazioni introdotte dai Women's Studies nelle discipline economiche e sociologiche*;
- *Le diseguaglianze fra donne e uomini nelle carriere accademiche. Per una politica di equal opportunity*;
- *Da una sponda all'altra del Mediterraneo. Donne immigrate e maternità*;
- *Studi su Virginia Woolf*;-
- *"Gender is a Gender does. Gli studi di genere: culture, storie e narrazioni*;
- *Riflessioni su Donne e Scienza.*

Nel dicembre 1996 il CIRSDe, dopo aver partecipato alle discussioni e ai confronti nei meeting di Coimbra 1995 e Utrecht 1996, che hanno coinvolto le docenti che lavorano nelle istituzioni universitarie europee, ha dato la sua adesione all'Associazione Europea di *Women's Studies* (AOIFE), con sede amministrativa a Utrecht: l'Associazione ha nel suo programma la costituzione e il rafforzamento dei *Women's Studies* all'interno della struttura educativa europea. Dal gennaio 1997 il Centro ha finalmente ottenuto una sede permanente nel Palazzo delle Facoltà Umanistiche (Palazzo Nuovo), dove sono in consultazione libri (per ora una piccola biblioteca), e una banca dati LILITH sugli studi delle donne, con l'aiuto di studenti part-time che lavorano con noi.

Esperienza di un seminario interfacoltà all'Università di Padova

■ **FRANCA BIMBI** ■

Nell'Anno Accademico 1997-1998 l'Università di Padova ha promosso il Seminario Interfacoltà "Studi delle donne. Corpo e lavoro. Due parole-chiave in una prospettiva interdisciplinare". L'iniziativa nasce da un'innovazione nel governo dell'Ateneo: la nomina di una delegata del Rettore per la "promozione delle pari opportunità e gli sviluppi degli studi relativi". Una Commissione rettorile composta da 7 docenti (tutte donne), e presieduta dalla Delegata alle pari opportunità (Franca Bimbi), ha discusso a lungo il progetto di Seminario, sia rispetto al taglio di metodo che alla definizione dell'oggetto. La Commissione ha proposto alcuni "criteri minimi di base" per l'identificazione degli Studi delle donne nell'Ateneo, che potrebbero costituire linee-guida per le iniziative istituzionali in tema. " Gli Studi delle donne non coincidono con la considerazione delle donne come oggetto di studio. Tenendo conto della necessaria pluralità di approcci disciplinari ed epistemologici, sono da intendere come "Studi delle donne" quelle aree di riflessione e ricerca scientifica che rispondono *nel complesso* ai seguenti requisiti: • analisi e ricerche il cui criterio orientativo sia la differenza di genere; • analisi e ricerche il cui oggetto sia la tematizzazione dell'esperienza femminile come risorsa conoscitiva e l'acquisizione diretta o indiretta di conoscenze sulla creatività femminile; • analisi e ricerche che riconoscano la necessità della promozione di una maggior equità nei rapporti sociali tra i sessi, anche attraverso la tematizzazione di una prospettiva sessuata all'interno dell'attività scientifica." Il Seminario si chiuderà in maggio. All'attività didattica partecipano 18 docenti di 5 Facoltà, per un totale di 36 ore. Le iscritte sono 318, con frequenze medie di 150. Si tratta per circa la metà di insegnanti (prevalentemente di Scuola Superiore), per l'altra metà studenti (circa il 30% matricole e con una ventina di presenze maschili). Il Provveditorato di Padova ha inserito l'iniziativa nel Calendario provinciale delle "Iniziative Universitarie di formazione/aggiornamento". Per tutte/i è previsto un attestato di partecipazione in base alle ore effettivamente frequentate; per le/gli studenti il riconoscimento del Seminario dipende dalle caratteristiche dei corsi istituzionali tenuti dalle docenti. L'Ateneo sta predisponendo un Censimento del lavoro di ricerca e didattica universitaria sugli studi delle donne, che seguirà i criteri di identificazione sopra indicati. Il Censimento verrà allargato anche agli altri Atenei veneti, con il contributo della Commissione Regionale Pari Opportunità. L'iniziativa dell'Ateneo di Padova ha prodotto, da parte di molte insegnanti, una domanda di sviluppo della formazione "di genere e sulle differenze" nei vari cicli scolastici e nella formazione-aggiornamento delle/degli insegnanti stessi. Da qui è nata una seconda iniziativa. La sezione di Italianistica del Corso di Perfezionamento di metodologia e didattica delle Materie Letterarie della Facoltà di Lettere (si tratta di un corso abilitante per insegnanti, in vista della prossima costituzione in Scuola di Specializzazione) quest'anno svolge un modulo di 90 ore di Studi delle donne, affrontando un periodo storico che va dall'Epistolario di Abelardo ed Eloisa alle donne in poesia nel Novecento. Questa iniziativa, coordinata da Adriana Chemello, si è aperta il 16 gennaio con un intervento di Chiara Zamboni. La Commissione d'Ateneo sta attualmente discutendo le prospettive per il prossimo anno. Una delle proposte riguarda la costituzione di un Gruppo di lavoro tra Università di Padova, IRRSAEV, Commissione Regionale pari opportunità ed altri soggetti interessati, per definire un

Progetto di sperimentazione-aggiornamento, che coinvolga alcuni Provveditorati ed alcune scuole della Regione, sul tema ***"IL NOVECENTO. Società e cultura in una prospettiva di genere".*** Tuttavia la creazione di un'area multidisciplinare di Studi delle donne nell'Università deve affrontare molti problemi: soprattutto per quel che riguarda una didattica di base, trasversale, in corsi di Laurea di Facoltà differenti e in mancanza di un sistema di "crediti". Una delle possibili proposte riguarda la creazione di Seminari propedeutici agli Studi delle donne costruiti trasversalmente alle discipline, costituiti per moduli di Facoltà, e coordinati a livello di Ateneo. La nostra esperienza mette in luce anche l'importanza di un orientamento agli Studi delle donne rivolta agli studenti dei primi anni di corso. Infatti la discussione con le/gli studenti ha messo in luce come il Seminario abbia permesso -almeno ad alcune/alcuni- la scoperta di prospettive quasi del tutto ignorate nell'*Institutio Studiorum* in quanto tale: quella del "soggetto scientifico" all'interno dell'oggetto di una disciplina; quella del femminismo come epistemologia scientifica.

Il Centro studi "Donne e differenze di genere" dell'Università di Milano

Presso il Dipartimento di Sociologia della Facolta di Scienze Politiche di Milano in via Conservatorio n.7 nell'aprile del 1995 e stato istituito il centro di studi e ricerca "Donne e differenze di genere". Il Centro e nato grazie a un finanziamento della Regione Lombardia su idea di un gruppo di docenti specialiste in materie politico-sociali.. Senza tralasciare di rivolgere la propria attenzione anche ad altre discipline scientifiche, l'interesse del Centro si e rivolto in primo luogo alle scienze politiche e sociali concentrandosi in particolare sulle tematiche delle pari opportunita, del rapporto donne e lavoro, delle politiche sociali e della produzione culturale delle donne. Le intenzioni di coloro che hanno ideato il centro erano quelle di creare innanzitutto un luogo di riflessione e dibattito e in secondo luogo di rimediare, limitatamente alle proprie possibilità, alle lacune dovute all'inaccessibilità delle informazioni o alla loro carenza attraverso la costituzione di un archivio di documentazione. Iniziative pubbliche; intervento nella didattica della Facoltà e coordinamento nazionale ed internazionale dei Centri di Women's Studies; documentazione; servizio al pubblico, sono le quattro direzioni verso cui sono state dirette finora le attività del Centro. Le iniziative pubbliche che sono state per ora l'attività prevalente si sono articolate in presentazione di libri, convegni e seminari di approfondimento. . Le presentazioni di libri, in cui la voce delle autrici e degli autori e stata affiancata da quella di docenti od esperte/i nel tema di volta in volta affrontato, hanno spesso rappresentato l'occasione per una sistematizzazione delle posizioni sui temi trattati nei libri, talora anche consentendo di fare il punto dello stato dell'arte nel campo degli Women's Studies. . I convegni sono invece stati pensati come modi di fornire una serie di punti di vista all'interno di dibattiti ancora in corso, dibattiti culturali che spesso hanno rilevanti implicazioni politiche e sociali. Alcuni dei convegni hanno anche offerto l'occasione di incontrare all'interno dell'Universita esponenti qualificati delle istituzioni, ed hanno visto una significativa partecipazione di un pubblico non accademico, stabilendo un legame che si va rafforzando con soggetti culturali, sociali e politici nel territorio. . I seminari di "staff" hanno invece rappresentato il momento di approfondimento ed elaborazione collettiva del Centro stesso. I seminari, aperti a docenti e studenti dell'Università Statale e di altri Atenei milanesi, prevedono una lezione tematica a partire dagli interessi di ricerca dei singoli docenti. Essi hanno permesso di far emergere la dimensione del genere come variabile trasversale agli studi ed alle discipline come tradizionalmente proposti nelle accademie. In questo modo ai sociologi sono stati affiancati giuriste/i, storiche/ci, letterate/i. L'intervento nella didattica di Facoltà, assieme al coordinamento nazionale e a quello internazionale degli Women's Studies, hanno permesso di stabilire importanti contatti con il mondo accademico in vista di una più intensa collaborazione per la promozione degli Women's Studies. In questo senso e andato ad esempio la guida "Percorsi di genere", di ricognizione delle tematiche di genere affrontate dai singoli docenti nei loro rispettivi corsi. Sempre in questa direzione e da leggere l'adesione del Centro alla rete internazionale ATHENA che raccoglie piu di 60 istituzioni universitarie europee legate allo sviluppo degli studi di genere. L'attivita del Centro di Documentazione si e rivolta soprattutto alla fornitura di consulenze sul reperimento e l'utilizzazione di materiali bibliografici direttamente disponibili in Universita o attraverso la rete Lilith, oppure ancora effettuando ricerche sui cataloghi elettronici on line, ma non sono mancate richieste provenienti dall'utenza non universitaria. Il Centro intende continuare le attivita finora svolte ma anche inserirle in un contesto istituzionale piu solido, che consenta di sviluppare la dimensione di formazione, ricerca e monitoraggio dei processi sociali in corso, oltre che di rispondere ad una domanda crescente degli utenti. Per questo motivo e attualmente allo studio la proposta di organizzazione di un Master sulle pari opportunita e forse di una Scuola estiva sulle tematiche di genere.

Segreteria del centro e Centro di documentazione Alessandra Caserini, Lucia De Gasperi, Emilia De Giorgi - Orario di apertura al pubblico Lunedi e Mercoledi ore 15,00-18,00

AOIFE -Associazione di istituzioni per la formazione e la ricerca femminista in Europa

■ **ANNAMARIA TAGLIAVINI** ■

AOIFE -Associazione di istituzioni per la formazione e la ricerca femminista in Europa- si è costituita nel dicembre 1996, durante un meeting presso l'università di Limerick, in Irlanda, preceduta da circa un anno di lavoro preparatorio di incontri e scambi internazionali.

Come precisa l'acronimo, l'associazione intende consorziare tutte le istituzioni dedicate alla ricerca e alla formazione "di genere" e proprio per questo differisce da altre reti già da tempo attive in Europa, come ad esempio WISE, che operano principalmente tra persone -studiose o ricercatrici- piuttosto che tra istituzioni.

L'idea costitutiva è stata dunque quella di mettere in relazione istituzioni differenti tra loro, principalmente le università, ma anche le biblioteche, gli archivi e i centri di documentazione, cioè tutte quelle realtà che attualmente operano in Europa sul terreno degli women's studies, secondo una concezione ampia e articolata comprendente sia gli studi di genere, che la ricerca femminista, e più in generale la ricerca delle donne, con gradi di formalizzazione anche molto differenti a seconda dei contesti socio-culturali e dei diversi "femminismi" che le hanno create.

Scopo dell'associazione la definizione di un programma di lavoro volto alla promozione e al rafforzamento di questo ambito di studi, inteso sia come riconoscimento istituzionale ma anche come accesso ad importanti risorse fiananziarie dell'UE quali ad esempio Socrates (attraverso la creazione della rete tematica Athena) o TSER (Targeted Socio-Economic Research).

Un proposito che può essere realizzato soltanto attraverso il confronto e lo scambio tra esperienze tra loro differenti sviluppatesi corentemente con i diversi movimenti delle donne, le loro culture e le loro scelte politiche e istituzionali.

Dalla possibilità di valorizzare quanto le donne hanno saputo costruire in un ventennio fuori e dentro l'università per la promozione e lo sviluppo della ricerca e della trasmissione di genere può venire infatti un bilancio critico utile per gli sviluppi futuri in un dibattito ancora aperto tra diversi modelli possibili.

AOIFE, coerentemente con le indicazioni dell'Unione Europea, intende in generale, sviluppare ed espandere i curricula degli women's studies nelle università, implementare l'ambito della didattica ai diversi livelli della formazione superiore, acquisire e includere le nuove tecnologie dell'informazione nella didattica e nella ricerca delle donne, introdurre il genere come concetto e variabile per le analisi connesse alla cittadinanza femminile, sviluppare un framework per integrare la dimensione di genere nella policy making e più in particolare produrre un censimento dello stato dell'arte, nonchè la complilazione di case studies sull'integrazione di genere nelle analisi comparative sociali e politiche.

Già alla prima assemblea generale, svoltasi a Coimbra nel luglio scorso, AOIFE poteva contare tra le proprie associate circa un centinaio di Università e Centri di tutta Europa, intesa non soltanto come mappa politica, ma come più ampio continente comprendente l'intero bacino del Mediterraneo, i paesi dell'est e quelli baltici.

A Coimbra è stato inoltre ratificato lo statuto della associazione che prevede due tipologie di socie: quelle *istituzionali* riservate a istituti di ricerca superiori, università, biblioteche e centri di documentazione e le

segue a pagina 4

SEGUE TAGLIAVINI DA PAGINA 2

associate per reti o associazioni professionali a livello locale, nazionale ed internazionale.
In quella sede è stato inoltre eletto il Council che per il prossimo triennio sarà responsabile delle scelte e delle iniziative di AOIFE, ne fanno parte 9 donne provenienti da diversi paesi, mentre la segreteria organizzativa ha sede presso il NIKK (Nordic Institute for Women Studies) dell'Università di Oslo.
Per quanto riguarda l'Italia la rete può contare già su un buon numero di adesioni di importanti università come Padova, Roma, Napoli, Bari, Cosenza, Bologna, Firenze, Siena, Milano, Torino, Catania. Genova, Cagliari, Palermo ma anche di altre significative realtà come la Società Italiana delle Storiche, la Società delle Letterate, Lilith-rete bibliografica di genere che consorzia circa trenta centri italiani, Mediterranean media, e inoltre la Fondazione Badaracco di Milano,e
la Biblioteca/Centro di Documentazione delle Donne di Bologna.
Nei due incontri che la sezione italiana di AOIFE ha realizzato a Roma tra giugno e novembre, si è discusso in particolare sui nessi possibili tra lo specifico della realtà italiana e le altre esperienze europee e su come utilizzare positivamente l'opportunità offerta dalla rete per coordinare una realtà molto frammentata ma ricca di esperienze spesso poco conosciute le une alle altre.
Tra le proposte emerse la necessità di realizzare una mappatura dettagliata di quanto già esiste soprattutto all'interno dell'università -corsi, insegnamenti, finanziamenti CNR e ministeriali- integrando il repertorio già realizzato dalla Biblioteca/Centro di Documentazione delle Donne con il titolo *I luoghi della ricerca:una mappa ragionata dentro e fuori l'università* e pubblicato come inserto di *Donne e ricerca*, Notiziario del CIRSDE di Torino nel febbraio del 97, con gli esiti della ricerca già avviata dalla Commissione presso il Ministero dell'Università e delle Ricerca Scientifica. E inoltre l'esigenza di rifare il punto, a undici anni di distanza dall'importante convegno modenese su *La ricerca delle donne,* attorno a questo primo ventennio di sperimentazione, sia dal punto di vista dei risultati conseguiti dalla ricerca nelle singole discipline, sia appunto della sedimentazione e ricaduta dell'attività didattica magari proprio attraverso la realizzazione di un nuovo appuntamento nazionale di cui la sezione italiana di AOIFE potrbbe farsi promotrice.

SCHEDA TECNICA

AOIFE (The Association of Institutions for Feminist Education and Research in Europe)
Consiglio:
Presidente: Graca Abranches, Università di Coimbra (P)
Vice presidente: Rosi Braidotti, Università di Utrecht (NE)
Consigliere: Mary Conway,Università di Dublino(Ir); Fride Eeg-Henriksen, Nikk (N); Gabriele Griffin, Università di Leeds (GB); Nina Lykke, Università di Odense (DK); Margarita Birriel Salcedo, Università di Granada (E; Harriett Silius, Università di Abo (FI); Annamaria Tagliavini, Biblioteca/Centro di Documentazione delle Donne di Bologna (I)
Consigliere supplenti: Jalna Hanmer, Università di Leeds (GB), Diana Mulinari,Università di Lund (S)
Segreteria: c/o NIKK, University of Oslo - P.O.Box 1156 Blindern N-0317 Oslo - Norway Telefono 0047 22 85 89 31 - fax 0047 22 85 89 50 - email : aoife-secretariat@nikk.uio.no
segretaria: Diana Aaberg Anders - telefono diretto 0047 22 85 88 71 - email: d.a.anders@nikk.uio.no

DALLA PARTE DELLE STUDENTI

■ SIMONA DAVOLI ■

Oggi, epoca che ha visto lo svolgersi delle conferenze del Cairo, di Pechino ,la diffusione dell'idea dell' Enpowerment ecc. ecc., e l'affermazione delle donne in ogni settore, esiste ancora in Italia il problema della trasmissione della cultura delle donne tra le passate generazioni (ovvero quelle che hanno vissuto l'esperienza del femminismo)e le nuove (ovvero di quelle che ne hanno vissuto gli effetti senza prendere parte alle battaglie in piazza). Questo rappresenta uno dei nodi fondamentali del gap generazionale che si è venuto a creare e porta come conseguenza l' "ignoranza" che regna tra le nuove generazioni in materia.
Questo problema è strettamente legato anche alle realtà del mondo universitario italiano, che per quanto concerne la trasmissione della cultura di genere è ancora molto indietro rispetto ai parametri europei, nonostante la buona volontà e soprattutto l'ottimo lavoro che alcune singole docenti hanno svolto costruendo dei centri interdipartimentali per i Women's Studies ed i Feminist Studies. La cultura delle donne, tuttavia, non è entrata ancora a pieno titolo nel mondo accademico e quindi è, a maggior ragione, ancora più lontana dalle generazioni più giovani, che hanno gia' pochissimi luoghi dove appropriarsi di questo filone di pensiero. I women's studies sono fonte di interesse e di studio di molte studenti ma non della stragrande maggioranza, come invece dovrebbe essere, a rigor di logica, visto che le riguarda in prima persona in quanto donne, ma perché questo disinteresse?
Molte volte gli studi delle donne nell'immaginario delle giovani sono troppo legati ad un idea di "esasperato femminismo" e gli "ismi" oggigiorno sono considerati superati dalle generazioni più giovani.
Il femminismo molte volte nel nostro paese è stato trasmesso alle nuove generazioni attraverso una chiave interpretativa di retorica maschilista , che ne evidenzia solo gli aspetti distruttivi, folcloristici ed eccessivi, senza andare a fondo su quelle che sono state le rielaborazioni riguardo all'autodeterminazione, alla differenza sessuale, ecc. ecc.
Quante volte di fronte alla domanda di seguire un corso di storia delle donne ci sentiamo rispondere dalle nostre coetanee "*ah un corso stile anni '70 della serie dure e pure* ". Il punto invece è che si dovrebbe far capire loro che non si tratta di un corso che analizza teorie ormai desuete, ma della diffusione di una cultura quella di genere che oramai deve appartenere a pieno titolo al patrimonio culturale delle nuove generazioni :delle studenti in primo luogo ,ma anche degli studenti. Deve essere materia di studio e di confronto e di riflessione tra i futuri cittadini/e del nuovo millennio. Un'altro motivo che forse non aiuta le studenti ad avvicinarsi a questi studi è, anche se può sembrare strano, la scarsa conoscenza delle problematiche di base della cultura delle donne. Ci sarebbe bisogno, oserei dire, quasi di un insegnamento propedeutico rispetto ad alcune questioni fondamentali.
Troppe volte nella trasmissione di questa cultura è dato per assunto che ci sia gia' stata un' informazione ed una rielaborazione da parte delle/gli studenti, rispetto al pensiero e al linguaggio delle donne.
Cosi' molte volte per spiegare alcuni passaggi importanti si fa riferimento a pratiche e rielaborazioni politiche, che non si conoscono e di conseguenza non si capiscono nè i riferimenti ,nè i passaggi che si stava sviluppando.
Mi viene in mente un corso di storia sul femminismo americano dove si parlava "della rottura dell'idea del dualismo tra il personale e politico fatta dalle donne..." ma nessun partecipante al corso era consapevole dell'importanza che il " personale nel politico" riveste rispetto alla teoria femminista.
Intendiamoci forse c'è una esasperazione negli esempi riportati , tuttavia almeno in parte il problema esiste, altrimenti ci sarebbero più studenti interessate e magari anche più rivendicazioni e battaglie per un'ampliamento delle discipline dei women's studies
Sicuramente il mondo accademico, anzi quella parte di studiose che si occupa di Women's studies non può prendersi anche l'onere di una trasmissione eccessivamente semplificata della cultura delle donne (che ovviamente rischierebbe di intaccare la qualità dei corsi ,gia' tanto avversati dalla maggioranza delle realtà accademiche) , per soccombere ad un buco culturale che vive la nostra generazione, tuttavia le biblioteche poco fornite di materiale sulla cultura di genere poco aiutano le studenti più curiose che vorrebbero documentarsi autonomamente sull'argomento. Il punto a parer mio è un altro, per quanto concerne i women's studies la pratica accademica classica infatti dovrebbe essere accompagnata da un discorso più politico.
Trasmettere la cultura di genere infatti non è solo una pratica accademica, dietro una lezione di storia delle donne c'è stata e c'è ancora una battaglia di lunga durata per fare in modo che a questa disciplina venisse riconosciuto il valore che merita, ci sono state le lotte fatte negli ultimi 30 anni dalle donne per fare in modo che queste si affermassero nella società italiana e mondiale in tutti gli ambiti accademici e non. Dietro c'è il problema delle docenti-ordinarie che sono ancora troppo poche rispetto ai loro colleghi uomini, nonostante il numero delle laureate sia maggiore, complessivamente, di quello dei laureati uomini, c'è tutta una società che nonostante la grossa femminilizzazione della realtà vede ancora di buon occhio il "soffitto di cristallo" che le donne trovano ad un certo punto nella loro vita professionale.
C'è insomma un'idea politica che viene dalla forza delle donne ,ed è molto importante che questa trasmissione ci sia in questo momento storico, proprio perché se non si diffonde ora questa cultura, sarà sempre più difficile farlo visto che le protagoniste di quelle lotte e le giovani generazioni saranno sempre più distanti.
Per concludere ritengo che i women's studies oggi siano un qualcosa di più che una semplice espressione accademica, si tratta invece di un discorso che serve anche per creare una forma di solidarietà tra le generazioni di donne in nome, anche di quel "sisterwood", tante volte citato, ma soprattutto in nome di una cultura che le ha riguardate e le riguarda in prima persona, e che ha agito per cambiare le loro vite.
Proprio per questo ritengo che alcune volte il dibattito sui women's studies "si"o "no" ,se pur legittimo, sia eccessivo. Il problema è un'altro: non si può vedere nei women's studies solo un'esasperata istituzionalizzazione od una ghettizzazione della cultura delle donne. Troppe volte infatti a forza di confrontarsi e scontrarsi su questo tema si rischia di indebolirsi e cosi' si creano pochi centri interdipartimentali di women's studies e di conseguenza, i luoghi attraverso cui trasmettere alle/ai giovani quegli insegnamenti di base fondamentali che servirebbero loro per capire meglio la realtà, sono sempre di meno. Troppe volte si rischia di perdere la prospettiva finale che è quella di far capire alle giovani, come l'agire politico delle donne ha contribuito a cambiare il mondo ed di spingere le giovani donne a riflettere su come cambiarlo ancora.

WOMEN'S STUDIES. UN CASO DI IDENTITÀ MULTIPLA?

■ PAOLA DI CORI ■

Nei confronti della richiesta di introdurre "studi delle donne" all'università, per circa due decenni (dalla fine degli anni Settanta in poi), in Italia si è poi preceduto come su un doppio binario, tipico degli atteggiamenti contradditori - insieme massimalisti, astratti, eroici e disperati - che hanno caratterizzato così a lungo la sinistra e ancor più il femminismo: rifiutare l'istituzionalizzazione da un lato, e cercare disperatamente di essere istituzionalizzate dall'altro. In pubblico (sulla stampa, nel dibattito politico, nelle riunioni accademiche) si rifiutava la forma della richiesta esplicita, il raggiungimento di obiettivi giuridici e professionali; in privato ciascuna adottava le strategie più opportune per ottenere una desideratissima (e legittima) collocazione stabile di impiego e di stipendio.
Chi era già sistemata sognava avanzamenti e promozioni, chi stentava a far parte dell'ingranaggio agognava di trovare sgombra una qualsiasi via d'accesso per introdurvicisi.
Per un verso si predicava la libertà di agire e di sognare assecondando i propri tempi, inclinazioni e umori; per un altro si diffondeva il calcolo determinato di come raggiungere il più velocemente possibile i più impellenti e privatissimi bisogni di stabilità e di affermazione.
I conflitti interni ed esterni provocati da questa doppia personalità delle "accademiche" (con questo termine intendo tutte quelle - nessuna esclusa - che a qualsiasi titolo prestano lavoro all'interno dell'università) è il tratto dominante della storia passata e presente delle donne coinvolte nella teoria e nella pratica dei "women's studies".
In base a circostanze e caratteristiche individuali diverse, ciascuna si è concentrata o ha esasperato questo o quel versante della doppia personalità.
E così abbiamo assistito a sceneggiate di vario tipo a seconda della collocazione nella scala gerarchica: le ordinarie - una specie rara ma luccicante sul palcoscenico politico e pubblico - hanno cercato di appoggiare sia qualche progetto e proposta " dal movimento", che le indicazioni dei ministeri, e i vincoli del CUN e dei consigli di facoltà.
Con il tempo, il loro iniziale impegno verso il basso si è diretto sempre più spesso verso l'alto, posizione da cui ogni tanto gettano uno sguardo distratto alla plebe di diseredate ai loro piedi; le più generose con maggiore signorilità, le altre con disinvolto distacco.
Rispetto alle ordinarie, le associate - cresciute di qualche modesta unità nel corso degli anni ottanta e primi novanta - hanno dovuto affrontare un maggior numero di conflitti personali e politici nel barcamenarsi tra l'uno e l'altro polo della doppia personalità.
In qualche caso, una oggettiva fragilità professionale e istituzionale ha neutralizzato ogni tentativo di impegnarsi per la causa delle donne; in altri, non c'è stato posto per altra immagine che non fosse quella di sé in cammino verso la felicità e il successo; soltanto un ridottissimi numero, infine, ha continuato ad affaticarsi a inventare macchinosi compromessi tra ideali antichi e orizzonti intellettuali.
E le ricercatrici? Le dottorate e dottorande?
Questo è certamente lo strato più numeroso, vivace, creativo e disomogeneo, dell'intero *corpus* femminile universitario. E' a loro più che alle altre che storicamente in Italia si deve la fondazione e mantenimento in vita di iniziative sulle donne, ricerche innovative e qualificate, pubblicazioni e corsi di aggiornamento, centri di studi interdipartimentali, ecc.
Sono sicuramente, per età, impegno ed esperienza, quelle che più hanno dato e meno ricevuto; oltreché esser quelle che, in rapporto alla propria anzianità, esperienza e sforzi, ancor meno riceveranno in futuro.
Era naturalmente questa la fascia che più di altre avrebbe dovuto articolare e sostenere un eventuale piattaforma collettiva intorno ai "women's studies". Ma pur essendo state protagoniste di tante iniziative di rilievo (basti pensare alle Società di storiche e letterate, alle riviste, ecc.) esse sono anche molto isolate e disgregate a livello accademico, ricattabili sul piano professionale e anche, ahimè, in buona parte ormai invecchiate.
Nei confronti dei "women's studies" hanno assunto un atteggiamento corrispondente a questa loro natura mista.
Un ridotto drappello di oppositrici ha perseverato nel politichese astratto e roboante di slogan; il gruppo più consistente ha invece preferito stare a guardare ed ascoltare, un occhio ai concorsi in svolgimento, un altro a spiare le proprie alleate del momento, nell'attesa di chiarirsi le idee e di capire dove si vuole stare e con chi.
Pochissime, infine, tra cui alcune delle collaboratrici di questo foglio del *Paese delle donne*, da tempo si sono espresse proponendo di introdurre i "women's studies" non come piattaforma di rivendicazione ma come iniziativa politica e culturale per rinnovare curricula e didattica; considerando i "women's studies" soprattutto come delle forme sperimentali di trasformare i modi e i luoghi della trasmissione, una maniera non subalterna né perdente di lavorare dentro le istituzioni.
Analizzare e riconoscere il proprio sdoppiamento dentro le istituzioni, facendone uno strumento di innovazione anziché di ulteriore frammentazione e isolamento, è una possibilità, oltreché una maniera adatta ai tempi non facili della fine secolo, per rivisitare e rinverdire la tradizione del femminismo.
Perché non provarci?

DIFFICILE, NON IMPOSSIBILE

Intervista a Elisabetta Donini docente di fisica all'Università di Torino.

■ A CURA DI MARINA PIVETTA ■

Che cosa sta cambiando oggi nell'università ?
Si sta attivando tutto un percorso "così detto" di decentramento, di autonomia, molto così detto perché non si tratta di risultati relativi a momenti di consultazione collettiva, ma di scelte ministeriali. Su queste non si sta esprimendo neanche il Parlamento. E' un progetto di ristrutturazione proposto dal Ministro stesso in assenza, però, nelle sedi universitarie, di spinte democratiche, di movimenti diffusi in grado di organizzare la peculiarità di ogni ateneo a partire da esigenze, bisogni, desideri, progetti, intenzioni proprie di quelle sedi. Se così fosse, probabilmente, ne verrebbe molto di buono. Mancando un'adeguata partecipazione di studenti e docenti, questo tipo di scelta mi lascia molto perplessa. Veniamo messi/e di fronte ad un quadro che cambia con pochissimi margini per intervenire su ciò che verrebbe ad allargare i nostri stessi spazi di movimento. A me sembra che questo sia un processo altamente contraddittorio. Il rischio, come si diceva, con alcune colleghe, è una sorte di decentramento autoritario. Una decisione centralizzata su come, nelle singole sedi, può essere esercitata l'autonomia. Una contraddizione in termini.
Ma esistono delle indicazioni pur minime che, partendo dalla varie università, interagiscano con la riforma ministeriale?
Esiste molto poco, e questa è una delle due facce del problema. In realtà non c'è voglia di discutere su come si dovrebbe riformare l'Università. Ci sono, invece, queste proposte di cambiamento guidate dal centro. Esse aprono degli spazi che rischiano, però, di essere occupati con più forza da chi già li occupa. A prevalere sono le logiche di potere. Così, chi è forte, diventa ancora più forte. Ma, nonostante questo, dei cambiamenti, anche se minimi, possono essere registrati, grazie al lavoro che molte di noi hanno portato avanti facendo riferimento alla cultura di genere.
Constatavo, con alcune colleghe del gruppo di lavoro costituito presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, che è la prima volta che, grazie all'azione della Ministra delle pari opportunità, tutte le istituzioni sono state chiamate ad attivare processi di attenzione alla differenza di genere. Ma siamo andate oltre: il nostro gruppo di lavoro presso il Ministero ha scelto non solo di valorizzare gli studi delle donne, ma le differenze; un plurale che a me è parso molto importante. D'altra parte ci siamo subito rese conto, vedendo ciò che accadeva intorno a noi, che rischiavamo -come già succede ad altri gruppi di lavoro istituiti presso il Ministero- di produrre idee, qualche pezzo di carta, qualche documento e di incidere molto poco su scelte che continuano, invece, ad essere autocratiche.
Voglio raccontare, però, un episodio significativo. Mentre noi cominciavamo il nostro lavoro, si stava completando quello di un gruppo che aveva redatto un documento sui criteri dell'autonomia che è stato poi presentato, in dicembre, a Roma e successivamente nelle varie sedi. Grazie ad una interazione fortunata tra questi due gruppi di lavoro è stato possibile segnalare loro da parte nostra che il linguaggio e il modo di ragionare sulla presenza di donne e uomini, sia che fossero docenti o studenti, non doveva essere neutro. Così, il documento finale venne redatto tenendo conto della differenza di genere: nella stesura finale si parla di studentesse e studenti. Quando mi sono resa conto del piacere profondo che provavo per questo passo in avanti ho dovuto constatare anche che siamo proprio malmesse, perché se dà tanta soddisfazione una così piccola cosa vuol dire che veramente siamo abituate ad una sottorappresentazione anche simbolica.
Non mi sembra però che, al di là del documento, il nostro lavoro incida o possa, in prospettiva, incidere nelle dinamiche reali. Per come si organizzano i corsi di laurea, per come si decide sul finanziamento della ricerca, i meccanismi che prevalgono restano quelli delle scuole di pensiero, dei baronati, dei centri di potere più o meno influenti e non, invece, quelli di un confronto limpido ed esplicito fra posizioni diverse con la dovuta attenzione alle soggettività. Su questo -devo dire- sono abbastanza disillusa.
In questa situazione i/le studenti come si pongono?
A Torino non ci sono forme organizzate collettive, ci possono essere delle insorgenze episodiche, piccoli movimenti, qualche contestazione sul numero degli esami o su qualche aspetto dei piani di studio. Non c'è una progettualità diffusa che li coinvolga.
E, per quel che riguarda i rapporti di genere, qui a Torino abbiamo da anni il Centro interdipartimentale di ricerca e studi delle donne che avevamo fondato all'interno dell'università con una struttura e un riconoscimento del tutto istituzionale.
Questo Centro è una presenza che rende manifesto che ha senso porre una questione di genere, dopo di che la nostra capacità di incidere sia nella didattica che nella ricerca è molto bassa. Ci sono episodi felici, ma sono episodi. Non c'è una sensibilità diffusa, non è diventata cultura interiorizzata.
Questa apatia, secondo te, a che cosa è dovuta?
Ad una stagnazione generale, ad una mancanza di tensione politico-progettuale che si riflette anche sull'università, ma che, a mio parere, è molto più complessiva specie tra le, i giovani. Ho l'impressione che ci sia un diffuso senso di instabilità, di labilità degli orizzonti, ma anche una scarsa voglia di provare a prendere nelle proprie mani tutti questi elementi di precarietà, di cercare di costruire qualche cosa di diverso. Ciò che prevale è un modo un po' rassegnato di inserirsi in percorsi di cui non si è molto convinti e a cui si partecipa con una adesione superficiale. E' l'accettazione dell'esistente.
Questa impotenza in genere la si prova di fronte a forze economiche o politiche troppo grandi e rigide. Ogni ipotesi per modificarle sembra sgretolarsi prima di poter verificare una qualsiasi azione. Ci si sente impotenti.
E' possibile modificare questa visione del mondo così diffusa, soprattutto tra i giovani?
Una delle immagini che continua a piacermi, perché mi pare che esprima una possibilità reale, un orizzonte di senso è quella del granello di sabbia che, inserito in un meccanismo, lo può anche inceppare. Le micro azioni che ciascuna di noi può fare nella sua realtà minimale non sono che dei granelli di sabbia. Le dinamiche globali non provengono da un ente metafisico, ma appartengono a quella realtà in cui noi stessi/e siamo immerse e con cui interagiamo. Se riusciamo ad incepparle, cosa possibile, poi possiamo anche tentare di farle andare in un'altra direzione. Dal senso della globalizzazione come sistema impersonale, smaterializzato, ma che domina l'intero mondo, io tendo a sottrarmi sia intellettualmente che politicamente. I sistemi apparentemente impersonali sono una somma di volontà, di azioni, di scelte adottate da individui e ciascun individuo ha alle spalle anche il consenso o quantomeno la non contestazione di tantissimi altri individui.
Credo veramente che la politica del locale e del globale abbia un senso interconnesso per cui l'azione locale incide, eccome, sul fatto che siano o no possibili certe dinamiche globali.
Può l'università alimentare anche la cultura della partecipazione? Può competere nella formazione delle coscienze con i mass media?
Ci sono molti incroci tra la cultura universitaria e quella massmediatica, molti tuttologi massmediatici sono accademici e sono magari quelli che hanno maggiore risonanza perché hanno maggiormente costruito una loro immagine pubblica e spettacolarizzata.
Però, all'interno dell'università esistono ancora degli spazi di cultura critica, dei tentativi di tenere fermo il principio che ciascuno/a è responsabile anche di ciò che pensa e che, quindi, non deve assecondare il conformismo. Non per fare apologia del nostro orientamento di femministe, ma sono convinta che porsi da un punto di vista di genere è tuttora un fortissimo elemento di non conformismo che costringe alla consapevolezza critica e autocritica, che costringe in ogni momento ad affermare e ad argomentare il senso del tuo volerti porre da un punto di vista di genere.
Questo può veramente funzionare come scardinante rispetto ad ogni atteggiamento che invece asseconda la passività.

Procreazione assistita: confronto con l'On. Marida Bolognesi

In considerazione della sua importanza, all'incontro erano presenti due nostre redattrici, dopo l'articolo di Maria Paola Fiorensoli pubblichiamo quello di Valeria Santini.

■ VALERIA SANTINI ■

Presenti in più di cinquanta fra donne (netta maggioranza) e uomini lo scorso mercoledì 4 febbraio a Roma per il *Confronto con la Commissione Affari Sociali* organizzato dal *Gruppo promotore dell'appello per la moratoria al testo di legge unificato in merito di procreazione assistita* insieme alla CGIL Nazionale.

Alle 11,30 circa - cioè con un'ora e mezzo di ritardo sul programma causa impegni imprevisti dell'ospite d'onore Marida Bolognesi Presidente della Commissione in questione - Maria Gigliola Toniollo, Responsabile dell'Ufficio Nuovi Diritti della CGIL, ha aperto l'incontro esponendo i punti chiave che sottendono alla richiesta di moratoria. "Il dissenso sul testo unificato è profondo e condiviso e impone una sosta, una riflessione e un dibattito che democraticamente esca dalle pareti di una commissione parlamentare. Abbiamo ritenuto di chiedere la moratoria di una discussione che valutiamo impropria per il tipo di decisioni che vengono assunte e che per noi riguardano esclusivamente la coscienza delle donne, donne sulle quali allo stato non deve essere riservato alcun potere di intervenire e decidere" ha detto M.G. Toniollo, spiegando poi come questa proposta di testo legge unificato sottragga pesantemente il controllo della maternità alla donna per riportarlo sotto il diritto unico della famiglia e costituisca, stabilendo formalmente una discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale, un precedente di incostituzionalità. La regolamentazione dei Centri pubblici e privati che effettuano le TRA, ha infine precisato Toniollo, può essere attuata con gli strumenti di tipo normativo e amministrativo già ampiamente a disposizione di Parlamento e Governo. La parola è quindi passata a Gloria Malaspina, Responsabile nazionale per la salute della CGIL, che ha spiegato le contraddizioni e le incongruenze del testo di legge da un punto di vista tecnico.

Quindi è intervenuta Lidia Menapace che, dopo aver ribadito la richiesta del *Tavolo delle Donne sulla Bioetica* di abolire il sempre più inutile e rappresentativo Comitato di Bioetica, è passata a spiegare come la questione della procreazione assistita investa a tal punto la società civile tutta da richiedere necessariamente un allargamento del dibattito, e quindi la creazione di luoghi e strutture apposite che consentano il coinvolgimento di più sfere e settori (comitati delle donne, per esempio). Lidia Menapace ha concluso rimarcando che, per questo come per altri temi che riguardano direttamente e chiamano in causa per prime le donne, non si prende affatto in considerazione l'idea di un diritto sessuato (mentre si considera ovvio che, ad esempio, esista un diritto militare), e ci si inchina enormemente alla religione e al paradigma, niente affatto scontato, come si vorrebbe, che embrione è uguale a vita umana.

A questo punto sono intervenute Maria Grazia Curlevis e Monica Soldano di Madre Provetta a ribadire che l'urgenza di una normativa per le coppie desiderose di procreare deve essere anteposta alle insoddisfazioni rispetto all'impianto della legge. A loro si è associato anche Amedeo Spagnolo, responsabile del registro dei Centri per la procreazione assistita del Ministero della Sanità, che ha suggerito di accettare questo testo di legge e casomai in seguito di vagliare quali cavilli e scappatoie possano consentire di superarne le restrizioni. Patrizia Arnaboldi del *Tavolo di Donne sulla Bioetica*, paragonando per rilevanza la legge sulle TRA a quelle sull'aborto e sul divorzio, si è associata a Menapace nella richiesta di un allargamento del dibattito, chiarendo che non è possibile ipotizzare lo slittamento a dopo l'approvazione del testo unificato perché l'esistenza di una legge basto da sola a dare degli indirizzi, costituire modelli comportamentali, ecc.

Anna Picciolini del *Paese delle donne* ha fatto presente che l'urgenza di una legge sulla procreazione assistita è piuttosto relativa a confronto di altre materie - si pensi alle pessime condizioni della legge sulle adozioni - e che a premere in realtà sono gli interessi economici che stanno dietro. E comunque, ha detto ancora Picciolini, una legge che arriva più tardi è sempre una legge migliore, perché c'è più tempo per il confronto e la riflessione. Per il *Tavolo dei Diritti delle Lesbiche* ha preso la parola Giovanna Olivieri, criticando l'impianto moralistico del testo unificato e sottolineando come l'attribuzione esclusivamente alle coppie del diritto di accedere alla procreazione assistita sancisca chiaramente l'insufficienza della donna sola a essere madre e rafforzi l'impianto familistico del diritto italiano. Per ultime sono intervenute le parlamentari presenti all'incontro. Maura Cossutta (Rifondazione Comunista) ha affermato che un testo di legge risultante da una mediazione politica non è necessariamente rappresentativo del paese, e che quindi è necessario passare a una verifica attraverso un nuovo percorso di audizioni. D'accordo anche Gloria Buffo (PDS), che ha sottolineato il dovere delle/dei parlamentari di prendere in considerazione e dare delle risposte alle obiezioni che in molti luoghi non istituzionali sono state sollevate, nonché la necessità di riaprire il dibattito all'interno di questa sinistra che ormai sempre meno può chiamarsi tale.

Ancora più critica la Vicepresidente del Senato Ersilia Salvato (Rifondazione Comunista), che ha denunciato la sempre più assoluta mancanza di considerazione per il punto di vista delle donne - anche e soprattutto in merito a questioni che le riguardano prioritariamente - e l'inaccettabilità dei dictat moralistici e degli attacchi al diritto all'autodeterminazione della donna contenuti nel testo unificato. "Se c'è urgenza, si stralcino le parti necessarie per il Ministero della Sanità e si approvino quelle" ha concluso Ersilia Salvato, affermando che i tempi della politica si possono cambiare e che, se mettiamo in campo una discussione aperta, molto probabilmente la maggioranza delle donne sarà contraria a questa legge.

Marida Bolognesi ha finalmente preso la parola in chiusura spiegando innanzi tutto che una legge riguardante soltanto la regolamentazione dei centri non può essere fatta perché implicitamente si darebbe per accettata la fecondazione eterologa ala quale buona parte del Parlamento, e quindi del Paese - perché, testuali parole dell'On. Bolognesi: "il Parlamento è lo specchio del paese" - è contraria. La proposta di moratoria della legge invece non è accettabile perché non mira a dei risultati, è solo un modo per ostacolare la legge. Legge che comunque, ha proseguito Bolognesi, sarebbe a questo punto non il risultato di un voto di maggioranza ma l'espressione di un'etica condivisa, come dimostrano le audizioni che la Commissione Parlamentare ha avuto con i rappresentanti di ben 5 diverse confessioni religiose. Per quanto riguarda l'autodeterminazione delle donne, l'On. Bolognesi ha giustificato l'assenza di questo "punto" nel testo unificato partendo dal paragone con la legge sulle adozioni (che ammette come soggetti abilitati solo coppie sposate da almeno anni) e mostrando quindi come la presa in considerazione del diritto delle coppie conviventi sia comunque una conquista (testualmente: "qui c'è un miglioramento, c'è una sorta di autodeterminazione della coppia, invece che della donna"). Il diritto della donna singola comunque, ha concluso Bolognesi, potrà essere "recuperato" attraverso il dibattito nel paese successivo alla legge, che comunque non può essere modificata in alcun modo sia perché rappresenta la miglior mediazione possibile con la parte cattolica, sia perché a un/una figlia/o che si programma deve essere offerta potenzialmente la "ratio" della doppia figura genitoriale. Comunque certa che questo non è stato il primo fra i molteplici incontri e confronti che potremo avere riguardo al tema della procreazione assistita, l'on Bolognesi ha quindi ringraziato e salutato le/i presenti.

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 6
18 febbraio 1998

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Agenda

MESTRE

• La Libreria delle donne presenta, **il 25 febbraio alle ore 17**, *Il nome delle relazioni* a cura del Centro di Documentazione donna Lidia Crepet.

Per informazioni: Libreria delle donne via Bembo 39 Mestre, tel/fax 041/5310308

MILANO

• L'Associazione per una Libera Università delle Donne presenta i corsi per il mese di marzo: *Quattro registe e il loro cinema: Kathryn Bigelow, Sally Potter, Jane Campion, Marleen Gorris*. Il corso prevede 8 incontri - il **lunedì dalle ore 20,30** alle ore 23,30 - che si terranno presso lo Spazio Guicciardini in via M. Melloni 3. Il corso, che è tenuto da Maria Nadotti, ha un costo di £.100.000; *Progettazione e sviluppo di ipertesti*. Il corso prevede 8 incontri - il giovedì dalle 14,30 alle 17,30 - che si terranno presso ITIS Molinari via Crescenzago 110. Il corso, tenuto da Liliana Moro, Costanza Panella, Susanna De Maron, ha un costo di £. 250.000. *Per informazioni: tel/fax 02-6597727*

ROMA

• Il Coordinamento delle donne Forum della Sinistra presenta, **venerdì 20 febbraio** alle ore 16 presso la Casa delle Culture in via San Crisogono 45, un incontro sul tema *Il welfare delle donne a Roma*. Intevengono: Fiorella Farinelli (politiche educative e formative), Giusi Gabriele (promozione della salute), Linda Lanzillotta (politiche economiche e del bilancio), Pamela Pantano (politiche per la città dei bambini e delle bambine).

• Nei giorni **20-21-22 marzo** si terrà, presso la Casa delle Culture in via San Crisogono 45, un *Laboratorio di tecnica della scrittura-Corso.di narrativa*. Il corso è tenuto da Maria Rosa Cutrufelli. Per informazioni e prenotazioni: Casa delle Culture, via San Crisogono 45 tel; 06/58333253 fax 58157182

Riviste

Politica. Sull'orlo del tempo

■ MARCELLA MARIANI ■

Nel numero 4, 1997 di DWF, appena uscito, prosegue sul filo del discorso iniziato nel numero precedente, (*Politica. L'amante incompresa, 3,1997*) perchè - spiega l'editoriale - il dibattito apertosi in seno alla redazione in quell'occasione aveva finito per amplificare il bisogno di molte di continuare ad indagare "sul passaggio *epocale* e di *civiltà* che stiamo vivendo ....sulla *fine* del caso italiano e del primato della politica, sul *come* oggi noi donne ci siamo...sul *senso* oggi di una comunità politica di donne..."

Il testo dunque comprende molti contributi, alcuni che si articolano sul filo della memoria e ripercorrono i passaggi storici, la costituzione del soggetto femminile fra genealogia e modernità, le occasioni perdute, le "distrazioni colpevoli". Ma c'è chi, non potendo ricorrere al patrimonio della memoria, per motivi anagrafici per lo più, interviene con la forza della sua passione, preferendo guardare direttamente al futuro prossimo; in ogni caso un' occasione di dibattito interno che ha confermato la comunanza di problematiche e la necessità condivisa di vedere più chiaro nella nebbia inquietante del presente.

Annalisa Biondi , dal suo punto di vista, guarda alla nuova era che si sta delineando a partire dal dato di fatto della fine del periodo industriale e dell'avanzare del predominio del mercato e dell'economia; dell'indebolimento inoltre dell'ordine simbolico maschile, altro momento di passaggio che stravolge ruoli e identità. L'interrogativo allora è: potrà la categoria della differenza sessuale servire ancora a creare l'ordine simbolico del futuro? E il discorso si inoltra sulla relazione tra donne, sul luogo delle donne in una genealogia femminile, sulla ricerca di un linguaggio che esprima in pieno le nuove relazioni, come dice Paola Masi. Viene poi un richiamo alla relazione tra donne vista come necessità per ritrovare il senso del sé, di fronte al sentimento di estraneità che la politica oggi suscita, ri-conquistare come punto di riferimento una comunità simbolica di donne in qualsiasi luogo ci si trovi ad agire la propria vita, questa la necessità primaria di Laura Fortini. Patrizia Cacioli, in una visione sconcertata del presente, esalta la necessità di recuperare la qualità di esseri "irriducibili", (*tema molto caro a Luce Irigaray, n.d.r.*) , un sé da salvare come difesa per schivare le mediazioni della politica che oggi tendono a neutralizzare tutti e occultare definitivamente il problema della relazione simbolica tra donna e uomo. E Vania Chiurlotto invoca una pratica di relazioni in luoghi politici pubblici dove elaborare idee e risultati, e soprattutto errori. Dopo anni di politica vissuta con passione Paola Bono confessa di essere, in questo momento, quanto meno confusa e di sentire il bisogno di ridefinire il significato della politica e capire se la possibilità di arrivare ad un cambiamento è ancora qualcosa di reale e possibile e si possa ragionevolmente pensare di vivere coerentemente con quella convinzione. "Ma dov'è la politica in ciò che state facendo?", una domanda che pone e si pone Federica Giardini " cui è seguito, per me un silenzio ... ho imparato, in questi anni a nutrire riguardo per questi stadi di ottusità... ottusità significa qui un disagio di fronte all'impossibilità di mettere in parole il proprio posto rispetto a una questione... indugiare può trasformarsi qui nel tentativo di trovare non la risposta ma le linee della mancata risposta"...."Il lavoro da fare è quello di portare (*questa discontinuità*) a intellegibilità condivisa, di saper far parlare le linee di una contraddittoria contemporaneità che è anche fatta di relazioni con donne che vengono da lontano.....so che questa mia collocazione non è un fatto privato ma riguarda molte altre".

Con questi otto interventi si conclude la prima parte del testo che poi prosegue con alcune "sequenze " di cui la prima di Maria Milagros Rivera Garretas tocca il tema della scrittura femminile e dell'incomprensibile interrogativo che la cultuta occidentale si porta ancora dietro se esiste cioè una differenza di scrittura e quindi di arte tra donne e uomini. La risposta, per lei, è sì , perché diversi sono i sistemi di significazione tra i due sessi, è la differenza di due corpi umani differenti.

Il testo si conclude con due articoli ,la cui traduzione e introduzione è curata da M.Grazia Rossilli, che espongono interessanti e contrapposte posizioni circa le teorie femministe postmoderne secondo il pensiero di due esperte di scienze politiche tedesche: è interessante notare che a contrapporsi sono le posizioni del femminismo della Germania dell'Est (Eva Shafer) e dell'Ovest (Birgit Sauer e Sabine Lang). Un testo complesso, nel suo insieme, perchè vi si avverte,al di là di ogni intervento, un'elaborazione personale di pensiero e di sentimenti che non sempre può tradursi in una scrittura piana e di scorrevole lettura, d'altro canto è proprio questa scrittura "densa" ad offrire un'ottima occasione a chi legge per ripensare se stessa e rapportare via via gli interrogativi delle altre con i propri.

DWF N.4 1997

Cinema

Immaginaria VI° Festival di cinema Lesbico

■ VALERIA SANTINI ■

Giunge quest'anno alla sua sesta edizione *Immaginaria*, il festival di cinema lesbico organizzato dall'Associazione Culturale Lesbica di Bologna *Visibilia*. La manifestazione - unica nel suo genere in Italia - che ha vinto l'anno scorso un premio della regione Emilia Romagna per essere stata tra le iniziative culturali più interessanti e promettenti del 1996, si avvale per questa sua nuova edizione dei patrocini dell'Assessorato alle Politiche Sociali e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Bologna, dell'Assessorato alla Cultura della Regione Emilia Romagna, nonché della collaborazione dell'Ambasciata del Canada e del British Council e della Cineteca Comunale di Bologna. Il festival si terrà nella bellissima e centralissima multisala Nosadella, di via Nosadella 19 a Bologna dal 26 febbraio al 1° marzo.

Interessante e variegata, come di consueto, la programmazione, che abbraccerà un ampio raggio di temi. Dalla storia d'amore alla fiction umoristica, attraverso il film-documento, la ricostruzione storica, le panoramiche sul mondo lesbico odierno e del passato, con incursioni nei campi dell'erotismo e della sessualità, dell'identità, della fiaba, dell'attualità politica, del mondo del lavoro e della scuola, si snoderà il percorso delle circa 50 pellicole di registe di tutto il mondo che saranno proposte in prima visione nella sala grande (600 posti) e successivamente replicate nella sala più piccola (240 posti). Fra i titoli in calendario da sottolineare la presenza di *My mother is an Alien* di Browen Evans, *It's elementary: talking about gay issues* di Debra Chasnoff e *Heldinner del Liebe* di Batalie Percillier e Lily Besilly, già premiati all'ultima edizione del Festival del cinema lesbico di Parigi *Quand les lesbiennes se font du cinéma* . Oltre alle proiezioni, le ospiti del festival potranno partecipare a incontri con le registe e dibattiti che si terranno in un ulteriore spazio del cinema. Nella hall, invece, sarà allestito il sevizio di bar-ristorazione, con zona riservata alle non fumatrici. Per le donne provenienti da fuori Bologna è disponibile anche quest'anno la sistemazione confortevole ed economica della Ca' Vecchia di Sasso Marconi, oppure alcuni alberghi convenzionati con l'associazione *Visibilia*. Per partecipare al festival sarà necessaria la tessera associativa di *Visibilia*, costo £. 25.000, insieme alla quale verrà fornito il catalogo del festival e la scheda di votazione che permetterà alla partecipanti di assegnare i premi per il miglior film di ciascuna sezione (narrativi, documentari, sperimentali e fiction). L'ingresso alle proiezioni ha invece diverse formule: tessera per la durata di tutto il festival (£. 80.000), pass 5 ingressi (£.40.000) o ingresso a singola proiezione (£. 10.000); è previsto uno sconto del 20% per le giovani fino ai 26 anni.

Per informazioni: Visibilia Associazione Culturale Lesbica, via dei Falegnami 3/c - 40121 Bologna, tel. 051/263592 (mercoledì ore 18-21), fax 051/556259
E-mail: assclv@iprbole.bologna.it
http://www2.comune.bologna.it/bologna/assclv

Teatro

Donne brave a Milano: Andrée Ruth Shammah

■ GABRIELLA GUZZI ■

Gran folla nel venticinquesimo del Pier Lombardo- Franco Parenti, il teatro nato, come si dice, da una costola del Piccolo e retto, dopo l'uscita di scena di Franco Parenti, da Andrée Ruth Shammah. E tutti contenti ed emozionati, Shammah in testa. Me la ricordo io, Andrée, quando ai suoi esordi, zampettava attenta sui passi di Franco, cercando già dentro di sé la misura del suo apprendimento e del suo dissenso. Non è poi stato del tutto facile seguirne il percorso, da allora fino a questa serata, in cui tutto il passato del Pier Lombardo si è riproposto alla nostra attenzione. Da quando è entrata in scena, Andrée ha continuato ad accumulare esperienze e riflessioni, navigando con ordine e attenta misura, stretta com'è stata per anni fra i suoi due ingombranti e debordanti maestri, Franco e Testori, galleggiando anche sulla loro nevrosi; per anni si è comportata come una scolara attenta e giudiziosa, poi è entrata come voce terza nel dialogo serrato con gli altri due personaggi, partecipe della loro comune passione per il teatro. Quando fu sola a reggere il Pier Lombardo, non si attenne tuttavia al patrimonio della memoria ereditata, non si accontentò di giocare il ruolo della vestale, custode del passato glorioso del teatro: pur sul filo della memoria, azzardò proposte nuove, rinnovò la formula stessa di quel "lavorare insieme" che la univa a tutti gli operatori di quello spazio ormai consacrato. Nel venticinquesimo compleanno ha chiamato noi, frequentatrici e frequentatori, non certo per farsi dire brava, ma per una rievocazione augurale e ci ha fatto una grande, emozionante sorpresa: dallo schermo ci ha attanagliato il cuore la strano voce di Franco Parenti e il suo volto, nella vecchia rappresentazione del suo *Aedipus*; un omaggio veramente toccante, che Shammah, insieme a tutti noi, ha voluto rendergli.

C'erano tutti: Monica Mainone, Luisa Rossi, Federico Fercioni, Gianni Valle, ecc. e Elio Gemmi (come avrebbe potuto andare in scena ogni sera lo spettacolo senza le rocambolesche aggiustature fatte all'ultimo istante da questo rocambolesco "elettricista"?): le colonne portanti del Pier Lombardo.

Andrée, per far festa, si è presentata paludata di velluto; non indossava i sempiterni pantalone-maglione che durante l'allestimento di un qualsiasi spettacolo le permettono le proverbiali scompostezze (è brava persino nel buttarsi per terra) per un'irrompente disperazione, una rabbia, una scontentezza grossa, che si presenta durante il lavoro. E così paludata, ha invitato noi sul palcoscenico a berne un bicchiere e poi ha improvvisato una tavola rotonda, che ci ha permesso di rivedere e di rivivere nel suo percorso questo straordinario teatro. Non sono mancati i soliti toni di rammarico per la condizione in cui, salvo rare eccezioni, l'attività teatrale è costretta a vivere: in povertà, ma dopo l'adeguata catilinaria di Pietro Mazzarella, il tono di Andrée ha soprattutto rivendicato la fierezza di questo lavorare difficile, che in qualche modo viene mortificato, causando una perdita culturale secca, di cui non solo il teatro, ma anche la cittadinanza stessa soffre. E' stata una serata sorridente, in cui chi apparteneva alla vecchia guardia degli spettatori si è mescolato gradevolmente con i giovani che cominciano e che perseverano a soffrire le pene dell'inferno, seduti su poltroncine maledettamente scomode di questo teatro (pare che non ci sia niente da fare). Non è mancata la musica, non sono mancati gli spazi alternativi, non sono mancati i dolci e un formidabile risotto con un Franciacorta d'annata. Tutti insieme appassionatamente.

Erano state invitate naturalmente le colleghe e i colleghi di lavoro: quelle attrici, quegli attori e quei registi che abitualmente dopo lo spettacolo vanno tutti più o meno in pizzeria: che venissero a mangiare il risotto. Abbiamo visto soltanto Franca Valeri e Lella Costa. Ma dove sono andati tutti gli altri teatranti che quella sera erano su piazza e hanno snobbato il risotto di Andrée?

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - 4066028 - http://www.isinet.it/PdD - Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 15/2/98. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944;, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, Lori Chiti. Napoli: A. Arciello, P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso; Parigi: Cristina De Martis